

L'oro di carta della 231

La legge sulla responsabilità da reato delle imprese, e il mercato che le è cresciuto intorno. Presentazione della nuova serie.

Serie «L'oro di carta della 231» · Presentazione · whitecollarcrimes.it · 20 luglio 2026

Questa serie racconta come stanno le cose in uno degli angoli meno guardati e più redditizi del diritto italiano: il decreto legislativo 231 del 2001, la legge sulla responsabilità da reato delle imprese, e il mercato che le è cresciuto intorno.

Le cose stanno così. In venticinque anni la 231 ha generato il business più ricco del diritto penale italiano — practice dedicate in ogni grande studio, migliaia di organismi di vigilanza retribuiti, modelli organizzativi venduti anche a decine di migliaia di euro, master, software, certificazioni di cui l'Italia detiene il primato mondiale — e, nello stesso tempo, quasi nessun risultato verificabile. La giurisprudenza che doveva dare contenuto alla legge è rimasta povera: un solo caso-scuola, durato vent'anni; due assoluzioni di merito per idoneità del modello in un quarto di secolo; nessuno standard che dica alle imprese, prima e non dopo, che cosa significhi organizzarsi bene. I giudici, i pubblici ministeri e gli avvocati giudicano organizzazioni complesse senza cultura dell'organizzazione, e per lo più improvvisano; nella prassi, il reato commesso vale come prova che il modello non funzionava, e la difesa diventa una prova diabolica. Le sanzioni sono così modeste che l'OCSE le definisce «inadeguate allo scopo»: un costo d'esercizio, non un deterrente. Non esiste una banca dati pubblica delle decisioni; non esiste una statistica ufficiale; non esiste, quindi, la possibilità stessa di verificare se lo strumento serva a qualcosa. Il risultato è un mercato che vende prevenzione non misurata a compratori che pagano per paura, benedetto da una dottrina che spesso è anche fornitrice del servizio che teorizza. Burocrazia che non tocca la cultura d'impresa: compliance di carta, oro per i consulenti.

Lo diciamo senza ipocrisia, e da una posizione che il lettore deve conoscere: chi garantisce queste pagine ha vissuto per trent'anni dentro quel mondo, lo ha praticato ai livelli più alti e ne conosce i tariffari dall'interno. Non è un pentimento a buon mercato: è

la ragione per cui possiamo descrivere il meccanismo con precisione, e il motivo per cui nessuno, in questa storia, riceverà sconti — nemmeno la categoria cui apparteniamo.

La serie è in quattro puntate. La prima — «Che cos'è la 231?» — spiega la legge a chi non è del mestiere: da dove viene, come funziona il patto tra Stato e impresa, che cosa aveva promesso e che cosa ne ha fatto la giurisprudenza. La seconda — «Compliance di carta, oro per i consulenti» — misura il mercato e le sue due opacità speculari: nessuno sa quanto renda, nessuno sa se funzioni. La terza — «Fine della festa in arrivo?» — guarda avanti: la riforma allo studio del Ministero, l'intelligenza artificiale che già produce a costo zero ciò che si vendeva a caro prezzo, e una domanda finale che nessuno ama porre: perché, mentre la 231 diventava un'industria, in Italia spariva la criminologia dell'impresa — la scienza che studia perché le organizzazioni delinquono? Il sospetto che la seconda cosa sia il prezzo della prima attraversa l'intera serie.

Il metodo è quello di *whitecollarcrimes*: fatti documentati, fonti verificabili elencate in coda a ogni puntata, distinzione dichiarata tra dati e valutazioni. Ogni segnalazione di errori o imprecisioni sarà verificata e, se fondata, recepita e corretta dandone conto. Al lettore non chiediamo di fidarsi: chiediamo di verificare.

whitecollarcrimes

nome collettivo · garante: avv. Luca Santa Maria · 8 luglio 2026